Anno XI n. 2 del 19 gennaio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

IL SET
Dagl'immigrati al terrorista
di Massimo Lodi

Sarebbe stato meglio, infinitamente meglio, che le istituzioni italiane si schierassero ad accogliere i migranti sbarcati dalla Sea Watch dopo settimane d'abbandono in mezzo al mare anziché organizzare la parata all'aeroporto di Ciampino per il rientro dalla Bolivia del terrorista Cesare Battisti. Nel primo caso avrebbero parzialmente rimediato alla lunga assenza d'una sensibilità purtroppo condivisa dal resto della menefreghista Europa, egualmente colpevole/crudele verso poveri disgraziati. Nel secondo hanno affermato una voglia di mediocre esibizionismo del tutto estranea al senso dello Stato, cui si devono ben diversi comportamenti.
Un disperato che cerca aiuto va soccorso e basta, senza sfinirsi in troppe domande. Com'è accaduto qualche giorno fa a Crotone, quando il sindaco e molti concittadini si sono buttati tra le onde per salvare un gruppo di profughi curdi, ormai prossimi all'annegamento. Un criminale (quattro omicidi, due ergastoli) finalmente estradato da Paesi compiacenti va condotto con sobria efficienza nelle galere patrie e basta. Senza passerelle governative, senza conferenze stampa su una pista d'atterraggio, senza video celebrativi postati su Facebook dal ministro (dal ministro!) di Grazia e Giustizia, con il sottofondo di musichette discotecare. Altrimenti il contrasto fra tragico e ridicolo si assottiglia sino al punto d'esaurirsi. E a farne le spese è l'immagine d'una nazione, purtroppo imbarazzante ai suoi massimi livelli, confusi tra l'idea della pena che si espia e della vendetta che si espira. Come se fossero, se fossimo, una tribù primordiale.

Una giornata che difficilmente dimenticheremo!: il video-spot di Bonafede su Battisti

Circa il merito dei due problemi, gl'immigrati e Battisti, vale aggiungere questo poco. A proposito dei primi è ora di finirla con i distinguo di destra (una certa destra), quasi vergognandosi di doverne salvare qualcuno, mentre li si dovrebbe soccorrere tutti, con ciò dimostrando a quanti non s'atteggiano allo stesso modo di quale irresponsabile vergogna si macchiano. A proposito del secondo è ora di smetterla con il perdonismo di sinistra (una certa sinistra), quasi che il trascorrere del tempo abbia mandato in prescrizione le colpe giudiziarie e morali di patentati criminali. Chi sbaglia deve pagare, e non importa se arriva tardi a saldare il conto aperto con gl'innocenti assassinati, i loro familiari, l'intera comunità civile. Ci sono carnefici e ci sono vittime: mai scordare l'abisso che li divide.
Tutto il resto sembra opportunismo/speculazione oppure calcolo/spregiudicatezza. Appartiene alla vena egoista e cinica della contemporaneità in cui si preferisce parlare molto e meditare zero, privilegiare lo spot battutistico allo scavo dell'analisi, correr dietro ai peggiori umori viscerali anziché scuotere l'assopito sentimento d'appartenenza collettiva (fatte salve eccezioni tipo quella più sopra citata). Ci vuole -usiamola, l'esagerata parola- la resurrezione del buon senso. E del senso del buono. Mica una gran cosa. E invece una cosa normale, semplice, modesta. La si dovrebbe dare per scontata, nel bagaglio di pomposi rappresentanti scelti da un così alto numero di fiduciosi rappresentati. Purtroppo non lo è. Bisognerà provare a riconquistarla, ammesso che sia possibile tra una ripresa cinematografica e l'altra sul set di "Delirio e castigo".

Attualità

NI TAV
I giorni dell'antipolitica
di Gianfranco Fabi

Tutto lascia credere che, così come si è messa, la vicenda del nuovo tunnel di base del Frejus sia da iscrivere nell'ormai troppo lungo elenco delle scelte fatte per complicarsi la vita da soli. Oltre che in quello, altrettanto disarmante, delle opere incompiute. Il Treno ad alta velocità (Tav) tra Torino e Lione è probabilmente nato sotto una cattiva stella: dopo essere stato iscritto nel 1994 dall'Unione europea tra i progetti prioritari nel settore dei trasporti, è stato oggetto di una serie infinita di riunioni bilaterali, incontri al vertice, proposte e controproposte, proteste popolari e analisi degli interessi economici e politici. Fino a che Italia e Francia sono riusciti, cinque anni fa dopo sette aggiornamenti delle analisi costi-benefici, a raggiungere un accordo per l'avvio dei lavori, la divisione dei costi dopo aver avuto dall'Unione europea la garanzia per il finanziamento del 40%. Il costo della sezione transfrontaliera è stato stimato in 8,6 miliardi, con un terzo degli oneri in capo all'Italia. I cantieri sono quindi partiti, i primi chilometri (circa un quarto del totale) sono stati scavati oltre a varie gallerie secondarie.
Poi nel maggio scorso è arrivato il Governo di Lega e Cinquestelle e, pur trattandosi di una linea di montagna, tutto è tornato in alto mare. Con un contratto tra i due partiti che prevedeva espressamente, pur senza indicarne la finalità, una revisione completa del progetto. Un progetto peraltro che è per molti aspetti simile a quanto affrontato e felicemente risolto in Svizzera con la realizzazione del tunnel di base del Gottardo inaugurato poco più di anni fa con grandi feste popolari dopo vent'anni dal primo colpo di piccone.
È stata formata così una nuova commissione per valutare per l'ottava volta costi e benefici con il compito straordinario di decidere se vale la pena continuare i lavori dopo aver già speso alcuni miliardi di euro nei progetti, nelle esplorazioni preparatorie, nei primi lavori di scavo. Con un copione peraltro già scritto. Non certo a caso a capo della commissione è stato designato il professor Marco Ponti, autorevolissimo studioso di infrastrutture e trasporti, che tuttavia aveva in ogni occasione dichiarato il suo, pur pienamente legittimo e motivato, parere contrario all'opera. Ora che un arbitro di calcio venga designato pur essendo dichiaratamente tifoso di una delle due squadre in campo è quanto meno sospetto, anche se è un arbitro che conosce perfettamente le regole del gioco.

È a questo punto che entra in gioco la teoria economica. Se infatti stimare i costi è un'operazione praticamente sicura ed oggettiva, la valutazione dei benefici non può che essere sostanzialmente arbitraria. Una delle fondamentali leggi dell'economia, le cui basi sono state poste all'inizio dell'Ottocento da Jean Baptiste Say, è quella secondo cui è l'offerta a creare la domanda, una legge che sta alla base della dinamica economica e del fondamentale processo di innovazione.
È così per esempio che Henry Ford a chi gli chiedeva perché decise di costruire delle automobili disse che se avesse semplicemente risposto alle domande dei consumatori avrebbe costruito delle carrozze più robuste e offerto cavalli più veloci. Quando venne inventato il telefono un ministro inglese affermò che in Gran Bretagna non sarebbe stato necessario perché, al contrario degli Stati Uniti, c'era un sufficiente numero di postini. Vent'anni fa il cellulare sarebbe rimasto un semplice telefono se con spirito innovativo qualcuno non avesse pensato di farne un computer portatile connesso a Internet.
Per tornare ai trafori ferroviari, stimare quelli che potranno essere i benefici dei traffici sotto le Alpi tra Italia e Francia tra dieci o vent'anni sulla base del passato è perlomeno soggettivo. Tenendo conto dei traffici attuali infatti il nuovo tunnel del Frejus non avrebbe una particolare utilità. Ma la nuova infrastruttura, se verrà realizzata, non si limiterà a rispondere alla domanda di traffico presente o futura, ma stimolerà la creazione di domanda aggiuntiva abbassando i costi e diminuendo i tempi, oltre che rispondere a obiettivi di compatibilità ambientale spostando i traffici dalla strada alla ferrovia. La pur breve esperienza della galleria di base del Gottardo dimostra che un'opera di questo tipo realizza un salto di qualità nell'offerta modificando sostanzialmente le opportunità del trasporto. In uno scenario peraltro in cui la storia dimostra che la riduzione delle barriere e l'apertura dei commerci ha sempre portato grandi e diffuse opportunità di crescita. Senza dimenticare che i benefici di una grande opera si ottengono anche mentre la si realizza dando lavoro, creando reddito, fornendo la base per tante altre attività economiche.
E invece ci complichiamo la vita. Anche perché sospendere i lavori a questo punto avrebbe un costo più o meno simile a quello necessario per completare l'opera. Anche perché non solo si rinuncerebbe al finanziamento europeo (più di tre miliardi) ma si dovrebbero restituire i fondi fino ad ora ottenuti oltre a pagare i costi di un contenzioso internazionale perché la Francia pretenderebbe, giustamente, di essere rimborsata dei soldi che per colpa italiana ha speso inutilmente. Come dire: al peggio non c'è mai fine.

Politica

MANOVRA DIFFICILE
Come smuovere il "camion Italia"
di Maniglio Botti

Ci sono meccanismi di alcuni fenomeni naturali di cui nessuno, almeno per ora, sa prevedere gli andamenti futuri. Per esempio: l'origine dell'universo e la sua evoluzione; lo sviluppo degli eventi meteorologici a lungo e lunghissimo termine; i meccanismi del cervello umano; la struttura e il comportamento delle particelle sub-atomiche. E, buoni ultimi ma non affatto da trascurare, il corso della politica, della vita associata e – soprattutto – dell'economia. Compresi certi studi sui rapporti costi-benefici di opere che si proiettano nel tempo a venire.
Lo affermano studiosi, scienziati e non chi scrive che – della scienza – risente ancora per fatto e per storia culturale degli "insegnamenti" di Benedetto Croce, per il quale matematica e scienza non accrescono il nostro sapere perché conducono unicamente a "pseudoconcetti", e non costituiscono una "realtà razionalizzabile ma utile solo a fini pratici".
Figurarsi, dunque, se ci mette qui a contrastare, oltre che tecnicamente e privi di competenze specifiche, anche ideologicamente la manovra economica del governo varata dai quadrumviri Conte-Salvini-Di Maio-Tria. A loro giudizio il loro progetto di economia e di bilancio presentato al Paese e all'Europa è il solo che può salvare e fare progredire l'Italia, che già tra un mare di debiti, di deficit e di spread al rialzo non naviga in buone acque. A loro giudizio (e degli uomini dei partiti che rappresentano) perché degli altri non v'è uno, uno solo che sia d'accordo. Critiche autorevoli (la Banca d'Italia, la Commissione parlamentare bilancio, la Corte dei Conti, Confindustria, tecnici del ramo – come il presidente dell'Inps Tito Boeri o docenti di economia, più naturalmente i vari componenti dei partiti di "opposizione" – e gli esperti dell'Unione europea) non sono servite a nulla. Accordi e transazioni: pochissimi e tuttora sub judice. Lettere di invito a "riconsiderare i numeri" cestinate e poi riprese per fermare una procedura di infrazione, rilette anche se tutte stropicciate. Basterebbe, per convincersene, andare a riprendere, le dichiarazioni di premier e vicepremier (tutti presunti Nobel dell'economia...) delle ultime settimane, dell'ultimo mese.
È una tracotante sicurezza che lascia perplessi. Perché a quel che si vede essa non sembra essere basata su cognizioni scientifiche (ma s'è già detto che in queste nozioni v'è molto relativismo) ma su aspetti politici e fideistici. Vale a dire: è così perché deve essere così, una questione di fede. Non solo: la manovra – di cui però al momento non si sono visti gli effetti, ed è presumibile che bisognerà attendere ancora molto per vederne, positivi o negativi – risponde quasi esclusivamente non già al bene del Paese stagnante, che forse sta per precipitare in una nuova recessione, ma è una certa risposta a quanto era stato promesso in campagna elettorale, come la quota cento per le pensioni o, soprattutto, il reddito di cittadinanza.
Su quest'ultimo provvedimento, che preso a sé potrebbe essere anche utile, non v'è chiarezza. Si dice che qualora venissero offerte e respinte eventuali proposte di lavoro esso verrebbe cancellato. Ma se il lavoro – specie nel Meridione – non c'è e nessuno te lo propone? Mistero.
Se cinquant'anni fa qualche politico o qualche partito avesse messo sul tavolo a ragazzi nelle mie condizioni e della nostra generazione il settanta per cento dello stipendio – ci si basa su quanto realisticamente si percepiva in quegli anni – con la solo alternativa di "rimanere in attesa", sarebbe stato applaudito e votato senza indugio. Ma poi?
Se questa politica annunciata all'insegna dell'ottimismo e della fede si rivelerà giusta, a dispetto del novanta per cento dei tecnici pessimisti che vi si oppongono, tanto di cappello. Ne avremo tutti da guadagnare. Ricchi e poveri (anche se, forse di più, i già ricchi). Ma se ciò – come pare emergere da fatti concreti – non accadrà saranno guai grossi. E non basta appellarsi alla democrazia, al voto, alla sovranità popolare: si fanno nuove elezioni e se la maggioranza approva, bene così.
Se una mattina (o una sera) qualcuno dovesse apparire in televisione e dicesse: signori non abbiamo più soldi, né per pagare le pensioni né gli stipendi agli statali faremo la rivoluzione? O diremo – che so – che è tutta colpa di Craxi, di Berlusconi, di

Renzi, dell'Europa?
La speranza in un futuro felice che risponda all'equazione perseguita da sempre e da molti: sacrificio zero-benessere infinito è un'opinione. Non essendo esperti di economia, di soldi che girano e di prodotti che crescono nell'epoca delle cicale ci limitiamo a ricordare quanto si leggeva da ragazzi nel libro di Pinocchio. Le monete d'oro, se seppellite, spariscono, e non fanno crescere piante. Perché nottetempo se le sono intascate il Gatto e la Volpe.

In attesa del paese di Bengodi ci limitiamo al buon senso. Debito e deficit sono (quasi sempre) due condizioni che marciano insieme, di pari passo e non si elidono. Il signor Wilkins Micawber, personaggio forse autobiografico del David Copperfield di Charles Dickens, scrittore che se ne intendeva giacché suo babbo era stato imprigionato per debiti a Londra nel carcere di Marshalsea, predicava questa filosofia economica e morale che ci sembra difficilmente possa essere contestata. "Reddito annuale venti sterline, spesa annuale diciannove sterline e sei pence, risultato: felicità. Reddito annuale venti sterline, spesa annuale venti sterline e sei pence, risultato: miseria".

Cara Varese

DA UN DISIMINGA ALL'ALTRO

Delusioni di ieri, speranze per domani

di Pier Fausto Vedani

Viviamo giorni più sereni perché le istituzioni hanno dato speranze per il recupero dell'ospedale di Circolo e della continuità della sua bella storia in terra di Lombardia; inoltre se mille persone si ritrovano all'Apollonio per ascoltare un autentico mattatore della cultura come il professor Franco Nembrini, grande conoscitore di Dante e docente veramente amico dei giovani, allora si può capire l'attesa e la speranza legate allo squarcio di sereno sopra Varese.
Per la verità accostare la cultura al dramma di cittadini che hanno vissuto male le malattie per l'impoverimento delle strutture assistenziali, non è corretto dal momento che in mezzo secolo e passa la città è molto cresciuta grazie a uomini e iniziative di livello mentre è noto che le guide politiche e amministrative non sempre hanno dato risposte adeguate alle esigenze del momento.
Forse è anche stata questione di uomini tanto che sempre non ho coinvolto e nominato il direttore della sanità del Nord Ovest varesino, ritenendolo solo un esecutore d'ordini. È stato il mio Innominato ed essendomi piaciuta molto la versione in dialetto lariano dei Promessi Sposi, fatta dallo scrittore Collina, apprendendo che l'ospedale a volte poteva sembrare un grande asilo infantile, non rinunciavo alle critiche pensando a lui, mai nominato, come al Disiminga in versione comasca.
Le referenze del nuovo direttore generale Bonelli e il suo discorso programmatico sembrano in stretta relazione con una decente ripresa dell' ospedale ma anche dell'Università, finita asservita non solo per il dominio dei "colonizzatori" milanesi legati a una storia, tutta da dimenticare, di marca formigoniana. Non avere infatti imposto come responsabile di dipartimento uno studioso, un leader medico affermato come il professor Castelnovo è imperdonabile, al pari della perdita, da parte anche dell'ospedale, di un ricercatore di valore internazionale come LaRosa, oggi star all'ospedale di Losanna.
Un attacco di ...gioventù mi ha impedito di conoscere il nuovo direttore generale: è molto positivo che egli abbia avuto come

Il neo DG del Circolo, Gianni Bonelli

sponsor il governatore lombardo Attilio Fontana, nostro sindaco gentiluomo per due mandati. Che non sono diventati storici perché, come per altri primi cittadini della Regione, Fontana ha avuto finanziamenti che bastavano appena per la sopravvivenza del Comune.
Non si pretendono oggi miracoli, la strada per un dignitoso recupero del Circolo è lunga e non facile, ci basta, per cominciare, chiarezza assoluta, l'asilo gli abitanti di Varese lo hanno già fatto tutti.
A noi sono piaciuti molto due direttori generali come Lucchina e Bergamaschi, competenti e diretti.
Come vecchio cronista auguro alle comunità del territorio di avere sindaci che si occupino anche del sistema sanitario, non come pubblici ministeri ma come attenti collaboratori dei vertici sanitari e del governatore Fontana. Insomma tutti ci si deve impegnare per un rilancio rassicurante della pubblica assistenza, servizio fondamentale soprattutto per persone e famiglie che non hanno disponibilità.
Noi giornalisti abbiamo la coscienza tranquilla perché da anni segnalavamo la sbandata del sistema sanitario. Sembrava però che pochi varesini si interessassero, molti avevano fiducia nei politici. Grave errore non credere che nella categoria ci fossero spiriti allegri.
I nomi? È capitato di farli più volte. Oggi si inizia una rincorsa collettiva, è il momento del disiminga.

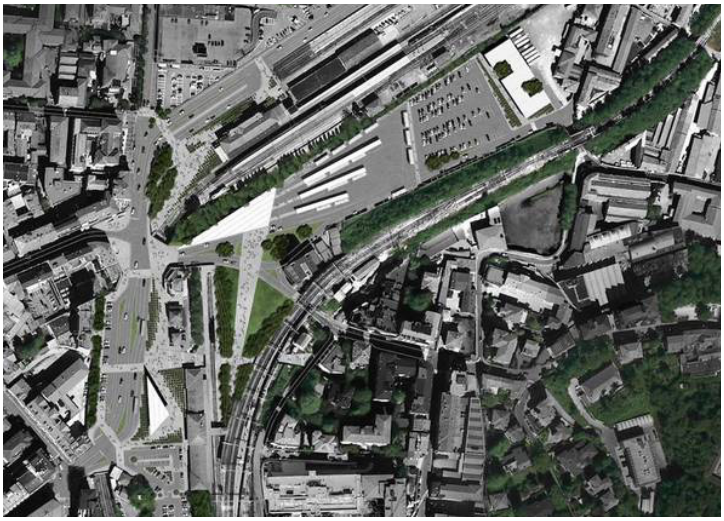
Attualità

SEMI DI RINASCITA

Al via il recupero delle stazioni

di Cesare Chiericati

"Cambiamo la città" "Non fate altri danni - il Confronto Bilanci, propositi e accuse. Messo così il titolo e il sottotitolo di pagina 12 della Prealpina del 31 dicembre scorso, interamente dedicata a un bilancio a più voci sui primi due anni e mezzo della giunta Galimberti, suona come una sentenza di condanna. Sembra che "cambiamo la città" "non fate altri danni" sia un auspicio senza appello delle opposizioni. In realtà leggendo ci si rende conto che il titolo è una forzatura, ci auguriamo involontaria, rispetto ai contenuti. Perché a dire "cambiamo la città" è il sindaco Davide Galimberti e "non fate altri danni", senza peraltro specificare quali siano già stati fatti, è invece Marco Pinti, consigliere comunale di minoranza della Lega. Entrambi fanno il loro mestiere ma le due dichiarazioni, unite insieme senza attribuzioni di paternità, generano confusione nei lettori e sembrano suggerire che quanto sin qui realizzato e impostato dalla giunta Pd - Varese 2.0, in sella dal giugno 2016, sia tutto



da buttare a prescindere dal colore politico degli intervistati. Luca Conte, Enzo Laforgia, Tommaso Piatti, Elena Baratelli più il sindaco per il centrosinistra; Simone Longhini, Luca Boldetti, il già citato Marco Pinti per l'opposizione e, in ruolo ecumenico, il presidente del Consiglio comunale Stefano Malerba, Lega Civica. Nei numeri una pagina equilibrata, quasi da manuale Cencelli, non altrettanto nei titoli.
Al netto tuttavia di queste osservazioni redazionali è davvero difficile negare che in città sia in corso un cambiamento sostanziale legato principalmente alla riqualificazione dell'area delle stazioni. È su questo progetto, compreso il riammodernamento ormai al via della vecchia stazione dello Stato (10 milioni di euro) che si gioca la scommessa urbanistica messa in preventivo dai nuovi inquilini di Palazzo Estense. Cancellate le megalomanie delle giunte precedenti che puntavano sull'unificazione delle stazioni e su una speculazione a tappeto negli spazi disponibili, si è posto mano a un progetto – visibile a tutti nelle sue grandi linee sotto il porticato del Comune – che da un lato punta al risanamento del comparto stazioni grazie a un ripensamento complessivo degli spazi e dei volumi presenti e alla progettazione di quelli da costruire ex novo; dall'altro all'avvio di un processo di ricucitura con aree circostanti in fase di avanzato degrado: l'asse di scorrimento veicolare senza vita verso Piazza Repubblica; i volumi in disuso quasi totale dell'ex Palazzo INA tra le vie Casula e Adamoli; la aree in abbandono ai piedi di Giubiano comprese fra le vie Cimone, Monte Santo, Bainsizza fin giù all'edificio dell'ex macello comunale; la stessa via Carcano. In quest' ultima arteria qualcosa si sta già muovendo dato che la vecchia segheria Fidanza, in abbandono da quarant'anni è stata finalmente abbattuta ponendo in prospettiva le premesse per un dialogo positivo tra pubblico e privato. In quest'ottica ci auguriamo che anche le adiacenti vecchie trafilerei subiscano al più presto la stessa sorte. Insomma l'area delle stazioni come primo seme di una grande, complessa e necessariamente lunga rigenerazione di una fetta importantissima della città da decenni alle prese con problemi di sicurezza, decoro e vivibilità. Stando alle dichiarazioni novembrine del Sindaco e dell'assessore ai lavori pubblici Andrea Civati nel mese in corso, salvo ritardi quasi sempre endemici nel nostro amministrare, dovrebbero concretizzarsi per Varese i finanziamenti (18 milioni di euro) del controverso piano periferie. Chi ha a cuore il futuro delle città al di là delle appartenenze incroci le dita.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
LE ESAGERAZIONI STANCANO
Necessità di accenti nuovi. Che ci sono
di Costante Portatadino

Opinioni
DIALOGO NEGATO
Se minoranza e opposizione non coincidono
di Roberto Molinari

Storia
OLTRETEVERE
70 anni di rapporti tra Quirinale e Vaticano
di Sergio Redaelli

Politica
LIBERI E FORTI
L'insegnamento di don Sturzo
di Edoardo Zin

Opinioni
IMPOLITICI ALL'ESTERO
Il vero limite dei gialloverdi
di Robi Ronza

Stili di vita
FAME DI CHE
Basta brioches. Dateci un'élite
di Valerio Crugnola

Parole
SHOAH
I giovani, la memoria
di Margherita Giromini

Spettacoli
IL MITO DEI BEATLES
Rivive in 12 trasmissioni di RMF
di Francesco Borri

Società
CACIOCAVALLO
L'inesistente discriminazione
di Gioia Gentile

In confidenza
VINO DELL'AMORE
Il dono di Gesù
di don Erminio Villa

Cultura
IL DOPO-FREUD
di Livio Ghiringhelli

Ambiente
BOTTI DI NOTTE
di Arturo Bortoluzzi

Spettacoli
RENATO E LA SUA TERRA
di Felice Magnani

Cultura
NEL SEGNO DI BEATRICE D'ESTE
di Laura Pantaleo Lucchetti

Pensare il futuro
BOMBE A GHEDI
di Mario Agostinelli

Opinioni
VERITÀ
di Antonio Martina

Sport
CALCIO IN GUERRA
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese